

L'ANALISI

**Garanzia
verso l'esterno**

di Sergio Fabbrini

Non sappiamo se davvero Giorgio Napolitano lascerà a fine anno. Di certo Napolitano è stato un presidente della Repubblica straordinario in tempi straordinari. Ha operato, e opera, sull'orlo di un vulcano per evitare che la democrazia italiana vi cadesse dentro. *Continua* ▶ pagina 9

▶ *Continua da pagina 1*

La sua presidenza ha portato a compimento una trasformazione significativa dell'istituzione presidenziale avviatasi all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Da allora, il presidente della repubblica è venuto ad esercitare, nello stesso tempo, il ruolo di supervisore del sistema politico interno e di garante di quest'ultimo nei confronti delle istituzioni politiche ed economiche europee ed internazionali. Per quanto riguarda la politica interna, è evidente che la presidenza della Repubblica ha svolto un ruolo indispensabile di regolazione e moderazione di un sistema politico, quello della Seconda Repubblica, privo dei necessari meccanismi di auto-controllo. La Seconda Repubblica, inaugurata dalle elezioni del 1994 e conclusa da quelle del 2013, è stata connotata da una tale polarizzazione politica tra i due principali poli politici da paralizzare il funzionamento del sistema democratico. La reciproca delegittimazione tra destra e sinistra ha fatto sopravvivere una guerra fredda che in altri Paesi si era invece definitivamente chiusa. Una guerra fredda che non soltanto ha bloccato il Paese, ma ha lasciato incancrenire i suoi problemi strutturali. In questo contesto, Giorgio Napolitano ha proseguito

L'ANALISI

Sergio
Fabbrini**Rafforzato
il ruolo
di garanzia
verso l'esterno**

nell'azione dei suoi due predecessori, in particolare di Carlo Azeglio Ciampi. Ha introdotto elementi di ragionevolezza nello scontro politico, ha moderato stili e linguaggi dei principali leader politici, ha rafforzato la narrativa nazionale per tenere sotto controllo le spinte centrifughe di alcune aree del Paese, ha fatto della presidenza della Repubblica il luogo della mediazione tra interessi politici inconciliabili.

Tuttavia, contrariamente ai presidenti precedenti, Giorgio Napolitano si è trovato ad affrontare anche una vera e propria crisi sistemica tra l'estate e l'autunno del 2011, una crisi così profonda da mettere in discussione la stessa solvibilità finanziaria dell'Italia. È stato, quello, uno dei passaggi più difficili della sua prima presidenza, cioè convincere il sistema politico quasi ad auto-sospendersi. Di fronte all'incapacità drammatica dei partiti a fronteggiare la crisi finanziaria, Giorgio Napolitano riuscì a creare le condizioni di una transizione concordata verso un governo di tecnici. Si può dire tutto quello che si vuole di quel passaggio, ma non si può dire che non fu necessario per salvare l'Italia.

In quell'occasione risultò evidente che il presidente della Repubblica era venuto ad esercitare un secondo crucia-

TRA ROMA E BRUXELLES

**Quirinale bastione
contro i tentativi
di esternalizzare
sull'eurozona i nostri
problemi interni**

le ruolo. Quello, cioè, di garante dell'Italia e delle sue istituzioni democratiche nei confronti delle istituzioni e dei leader europei ed internazionali. In presenza di un sistema politico polarizzato, il presidente della Repubblica era divenuto il necessario interlocutore dei nostri partner europei internazionali, l'unica figura dotata di stabilità istituzionale e di credibilità personale. L'integrazione economica e monetaria del continente, perché non sostenuta da un'appropriata unione politica, ha drammatizzato la minaccia delle esternalità negative. Se un Paese dell'eurozona non è in grado di gestire adeguatamente le proprie politiche di bilancio, le sue incapacità o i suoi fallimenti si trasferiscono inevitabilmente sugli altri paesi dell'eurozona, così minacciando la stabilità di quest'ultima. L'Italia, per le sue grandi dimensioni e per i suoi grandi problemi, ha costituito, e continua a costituire, una minaccia permanente per l'eurozona. Divenuto presidente poco prima dell'esplosione della crisi finanziaria, Giorgio Napolitano ha rappresentato il bastione irriducibile contro i tentativi di esternalizzare sugli altri paesi dell'eurozona i nostri problemi interni. Ha garantito i nostri partner europei esercitando una tutela

personale sulle nostre principali politiche economiche e i loro responsabili. Berlino, Parigi o Bruxelles hanno avuto un numero di telefono sicuro cui rivolgersi.

Se si considera questo complesso di scelte e di azioni, allora appare evidente che Giorgio Napolitano ha dovuto talora assumersi responsabilità politiche, pur agendo scrupolosamente all'interno del suo mandato costituzionale. Ha infatti accettato la centralità del parlamento, anche quando il parlamento negava sé stesso. Così, ha continuato a credere nel rispetto del patto dell'aprile del 2013, consistente nell'accettazione della sua ricandidatura in cambio dell'impegno del Parlamento a riformare il sistema bicamerale e la legge elettorale, anche quando il Parlamento continuava "a menar il can per l'aia". È stato solamente con la formazione del governo Renzi, e la decisione di quest'ultimo di prendere l'iniziativa, che il processo riformatore si è avviato davvero. È bene, dunque, che chi prenderà il posto di Giorgio Napolitano sia consapevole delle resistenze che le necessarie riforme incontreranno nel parlamento. Se si impegnerà a sostenere il governo fino alla loro realizzazione, allora l'impegno di Giorgio Napolitano sarà finalmente onorato.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA